

quanto ho voluto apposta togliere dalla mia interpellanza tuttocì che potesse deviare dalla questione di principio: può darlo con tanta più serenità di coscienza, in quanto io, so di aver presentato la mia interpellanza in una forma così corretta che non giustifica nessuna delle obiezioni che l'onorevole presidente del Consiglio le ha fatto: in una forma più corretta di quella che autorizzò la risposta sua all'onorevole Depretis, quando l'onorevole Depretis gli contestava questo diritto.

Perchè l'onorevole Depretis, onorevole presidente del Consiglio, non dimandava mica la soppressione del diritto: si limitava a chiedere un piccolo rinvio di due settimane, e aggiungeva di trovarsi male in salute e di essere uscito soltanto da tre giorni dal letto, dopo lunga e tormentosa malattia.

E io, dico il vero, in quel momento non vedeva nella preghiera dell'onorevole Depretis quella tale offesa al diritto di interpellanza che l'onorevole Crispi vi trovava.

Potrei dire di più: che anche la forma in cui l'onorevole Crispi, presentava allora quella interpellanza avrebbe potuto autorizzare l'onorevole Depretis a dargli la risposta che aveva data in altri tempi Cavour; perchè l'onorevole Crispi aveva presentato un'interpellanza analoga alla mia, ma in termini più generici; ed avrebbe l'onorevole Depretis potuto, volendo, rispondere con Cavour che le interpellanze van presentate sopra punti positivi, così come io ieri apposta avevo fatto.

L'onorevole Crispi ieri e oggi ha osservato che la mia interpellanza era un ritornare sul bilancio.

Come vede, nella mia interpellanza c'è un tema di cui a proposito del bilancio non si è parlato.

Nè questo solo potrei dire; ma potrei dire di più (con parole colle quali mi piace di avvicinarmi a concludere) potrei dire con Cavour nella seduta del 9 maggio 1854:

“ La Camera, per giudicare la politica ministeriale, ha altri mezzi che un articolo di bilancio, mentre può in qualunque circostanza col diritto di interpellanza suscitare una discussione relativa a questa politica medesima. Nè giammai il Ministero, me ministro (Cavour), si è rifiutato a rispondere ad interpellanze che avessero per oggetto il suo modo di governare nell'interno ed all'estero e sempre, quando un deputato credesse la condotta politica del Ministero contraria ai

veri interessi del paese, non dovrebbe aspettare il bilancio, ma, o prima o poi, sollevare la questione per mezzo d'interpellanze, seguendo in ciò il lodevole esempio del Parlamento inglese, dove vediamo le questioni estere trattate soventi, ma quasi mai in occasione del bilancio. ”

Questo diceva il Cavour e prima aveva detto altre cose. Due anni prima al Valerio che nella Camera subalpina insieme col Lanza, col Sineo, coll'Asproni, dimostrava come il diritto d'interpellanza sia assoluto ed illimitato nelle monarchie costituzionali, l'onorevole Cavour rispondeva con queste parole:

“ Io convengo coll'onorevole Valerio che il diritto d'interpellanza nel deputato è assoluto rispetto al Ministero, sebbene non sia assoluto (perchè allora si andava anche più in là; si concedeva ai deputati di svolgere una domanda, anche se il ministro non rispondeva) rispetto alla Camera.

“ È evidente che la Camera può regolare il suo ordine di discussione. Però la Camera (prego la Camera di prendere nota di queste parole) deve essere senza dubbio larghissima nel concedere ai deputati di far uso di questo diritto e non deve rifiutarsi ad ammetterlo se non quando ci siano ragioni gravissime, come sarebbe nel caso presente. ”

Si trattava nientemeno di un deputato che aveva domandato la pubblicazione di tutti i documenti diplomatici tra il Piemonte e l'Austria dal 12 marzo 1848 al 12 marzo 1849, e li domandava al Ministero che era succeduto a quello che avrebbe avuto la responsabilità dei fatti; era dunque una domanda retrospettiva che non riguardava i ministri al potere; perchè gli altri se ne erano andati.

La Camera giudicherà se in questo caso si tratta di cose gravissime; se non si tratta di un sentimento personale, molto personale.

Il mio dovere era ed è di sottoporre alla Camera il quesito. Se la Camera crede di stabilire oggi questo precedente, di cui mi ripugna guardare le illazioni nell'avvenire, lo faccia pure. Se la Camera crede di consentire a questa amputazione del diritto che oggi invoco io e domani possono invocare altri, la Camera lo faccia. Se la Camera crede, dopo le tante diminuzioni del suo diritto che le furono chieste, di consentire anche a questa e di mettersi, come diceva l'onorevole Crispi poco tempo fa, il bavaglio alla bocca, lo faccia essa, non io. Il mio dovere era di sotto-